



Il Dalai Lama a Mirandola in visita ai terremotati FOTO ALESSANDRO FIOCCI/LAPRESSE

Il dono del Dalai Lama: 100mila dollari per il sisma

● Tra i terremotati di Mirandola arriva la massima autorità tibetana: «Guardate al futuro e ricostruite le vostre case». ● Domani massima allerta per l'attesa visita il Papa Benedetto XVI

GIULIA GENTILE
INVIATA A MIRANDOLA

Le amministrazioni cittadine, da Milano a Matera passando per Bologna, da giorni discutono sull'opportunità di offrirgli la cittadinanza onoraria, senza creare un caso diplomatico con la Cina. Ma è con il cuore e con il sorriso aperto di chi accoglie un'autorità spirituale e un Nobel della non violenza che, ieri, le popolazioni emiliane colpite dal terremoto hanno salutato l'arrivo del Dalai Lama a Mirandola, nel cuore della «bassa» modenese.

La massima autorità del buddhismo tibetano, in esilio dall'occupazione cinese del 1959, è arrivato nell'epicentro del

sisma in mattinata, per una visita ed una preghiera lampo con i 400 sfollati del campo Fvgl, allestito in zona piscine dalla Regione Friuli Venezia Giulia, prima di partire alle volte della Basilicata, e poi di ripassare per Milano, per una serie di incontri e conferenze. E ovunque, nel corso della camminata nella «zona rossa» del paese su su fino allo scheletro della chiesa di San Francesco, e poi fino ai tendoni roventi della Protezione civile, Tenzin Gyatso, 77 anni, premio Nobel per la pace, ha salutato centinaia di persone in attesa sotto un sole cocente, stringendo mani e dedicando, soprattutto ai giovani, pensieri di incoraggiamento.

«Gli italiani amano rilassarsi e fare le

INUMERI DELL'ACCOGLIENZA

Protezione civile: più di 13mila persone assistite

Tra Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, a oggi sono 13.281 le persone assistite grazie all'impegno del Servizio nazionale della protezione civile nei campi di accoglienza, nelle strutture al coperto (scuole, palestre e caserme, vagoni letto messi a disposizione da Ferrovie di Stato e Genio Ferrovieri) e negli alberghi che hanno offerto la loro disponibilità grazie alla convenzione siglata con Federalberghi e Asshotel. In Emilia Romagna, i cittadini assistiti sono 12.793. Nello specifico, 9.315 sono ospitati nei campi tende, 1289 nelle strutture al coperto e 2.189 in strutture alberghiere. Nella Regione Lombardia, invece, risultano assistite 465 persone, delle quali 410 sono ospitate all'interno dei campi attivi

nella provincia di Mantova e 55 hanno trovato sistemazione in una struttura al coperto. Nella Regione Veneto, infine, risultano assistite 23 persone, di cui 17 sono ospitati in albergo e 6 nelle strutture al coperto.

Sono oltre cinquemila gli uomini e le donne che fanno parte del Sistema nazionale di Protezione civile in campo, tra volontari delle colonne mobili delle Regioni, delle Province Autonome e delle organizzazioni nazionali, operatori ed esperti della protezione civile, vigili del fuoco, personale delle forze armate e dell'ordine, e delle altre strutture operative, a cui si aggiunge tutto il personale delle strutture territoriali di protezione civile.

cose con calma - scherza in inglese sotto il tendone allestito nel campo della Protezione civile, con i disegni dei piccoli ospiti ad addobbare le «pareti» di gomma cerata - ma questo è il momento di lavorare duro. Non pensate alle belle cose che avete perso: guardate al futuro e ricostruite le vostre case con determinazione». Ospiti della tendopoli, volontari della Protezione civile e vigili del fuoco si commuovono e applaudono. Per un giorno i brutti pensieri restano fra parentesi. Al fianco della massima autorità tibetana, un sorridente presidente dell'Emilia-Romagna e commissario straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani, e il sindaco di Mirandola Maino Benatti, che all'inizio della mattinata avevano accolto il Dalai Lama all'aeroporto di Bologna. Accanto, ci sono gli altri sindaci del Modenese, il leader storico dei Nomadi Beppe Carletti, assessori ed autorità locali mescolati a chi ha trasformato le tende del campo in una nuova casa. Quello del leader della non violenza «è un incoraggiamento morale e spirituale forte - risponde Errani -, siamo davanti a persone che sanno bene cosa significa lavorare senza fermarsi, e ricostruire bene. Non vogliamo nuovi Paesi vicini ai nostri vecchi centri storici ora compromessi, rivogliamo i nostri centri». E «grazie anche allo straordinario sorriso del Dalai Lama ce la faremo».

Una bimba si avvicina all'anziana figura spirituale, che le accarezza il capo. Il vicepresidente della Regione Friuli, Luca Ciriani, regala al Lama il «crest» della Protezione civile, prima che lui avvolga al collo di Errani e Maini la kata, una sciarpa bianca tibetana benaugurale. «C'è un valore che supera tutto, ed è quello della spiritualità - dice Benatti -, ma altri due valori ci serviranno per andare avanti: la pazienza, e la tenacia. Così siamo sicuri che ricostruiremo benessere e coesione sociale». Le polemiche sulla cittadinanza sembrano lontane nel caldo torrido delle tende emiliane, «superate di fatto da quella capacità del Dalai Lama di infondere forza e speranza per il futuro», dice entusiasta Teresa, dell'associazione Italia-Tibet. Al suo fianco il presidente nazionale dell'associazione, Claudio Cardelli, e tanti militanti, su braccia e gambe i tatuaggi di mandala tibetani e la firma di Tenzin Gyatso. Prima di salutare Gyatso annuncia che dalla sua fondazione arriverà una nuova donazione di 50mila dollari, dopo la prima della stessa somma. Poi via, alle volte di Matera. «Preferisco non dare difficoltà alle istituzioni», la replica a chi gli chiedeva del rinvio della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Milano, proprio mentre la città dei Sassi aveva confermato il suo «Sì». «Giro per il mondo per dialogare e divulgare gli ideali della pace».

E domani arriva in vista anche il papa Benedetto XVI. Per la sua visita c'è la massima allerta. «In Emilia - ha detto il Papa ieri all'Angelus - porto la solidarietà dell'intera Chiesa».

«Per i restauri ascoltare Soprintendenze e associazioni»

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

OGGI, LUNEDÌ, COMINCIA A PIEVE DI CENTO LA COMPLESSA OPERAZIONE DI ESTRAZIONE DALLA COLLEGIATA DI SANTA MARIA MAGGIORE DELLE GRANDI TELE DI GUIDO RENI (L'ASSUNZIONE MISURA 4 METRI X 2,80), DI GUERCINO, DI LAVINIA FONTANA, DI SCARSELLINO E DI ALTRI ANCORA, NONCHÉ DEL GRANDE CROCIFFISSO LIGNEO DI FINE '200. La volta della chiesa è crollata con la seconda forte scossa di terremoto. Le pale d'altare verranno ricollocate nella vicina Cento. I pievesi infatti si sono ribellati all'idea che andassero più lontano. Temevano di non rivederle più. Com'è capitato ai loro antenati con le altre tele di Guercino presenti nella Collegiata. Segno di un forte attaccamento ai propri beni storici, all'identità comunitaria che gli stessi concorrono a mantenere viva. Come il

museo della canapa, coltura sviluppata per secoli, fino a metà del '900, o quello della liuteria, rifiorita a Pieve con l'arrivo, nel 1900, del faentino Luigi Mozzani (1869-1943), il «Paganini della chitarra», liutaio non meno pregevole. Ma questo amore per la conservazione, per la tutela percorre tutta l'area del sisma? E da Roma si è compreso lo sciagurato errore commesso, scientemente, a L'Aquila esautorando le Soprintendenze e affidando il timone alla Protezione Civile? Non mi pare. La degenerazione sottoculturale del berlusconismo ha inquinato i pozzi delle politiche della tutela e del restauro. I tagli inferti da Tremonti hanno indebolito e in più casi annichilito le Soprintendenze, ridotte con pochissimi tecnici e mezzi. Le dichiarazioni post-terremoto del segretario generale del MiBAC, Antonia Pasqua Recchia, parevano andare in una direzione opposta rispetto a L'Aquila, cioè verso una ricostruzione di tipo friulano o

umbro-marchigiano. Ma alla guida del Ministero c'è un ministro, Lorenzo Ornaghi, che «tecnico» proprio non è e che lascia fare o non fare. Né si avverte la voce del suo sottosegretario, Roberto Cecchi che tecnico è, ma che definì «una cartolina virtuale» il restauro di Venzone. Così il governo «dei tecnici» si è riaffidato in toto, con una circolare, alla Protezione Civile: le Soprintendenze della zona colpita «dovranno riferirsi esclusivamente alla direzione generale territorialmente competente (...) l'unica struttura del MiBAC» collegata alla Protezione Civile. In tal modo - nota il magistrato modenese Giovanni Losavio già presidente nazionale di Italia Nostra - le Soprintendenze «di merito» vengono «mortificate e in pratica escluse», sottraendo loro quel «pronto intervento» con cui potevano «adottare immediatamente le misure conservative necessarie». «Inammissibile, illegittima lacerazione nel compatto tessuto della tutela» che

burocrazia e spegne le Soprintendenze.

Nasce così, anche secondo altri esponenti di «Italia Nostra» - l'ex soprintendente arch. Elio Garzillo, e l'archeologa Maria Pia Guermandi - la «questione dei campanili» abbattuti qui in gran fretta. Mentre nel 1996, dopo un pesante sisma, nella Bassa reggiana vennero messi subito in sicurezza e salvati. Inoltre, si è riaperta una pericolosa discussione sul «valore» degli edifici, la stessa che tende di nuovo a distinguere fra beni maggiori, o monumenti, e beni minori. A questa inopinata, micidiale resurrezione dovrebbero opporsi i soprintendenti e anche i sindaci. «Gli uomini e le loro cose» non costituiscono più un unicum inscindibile», commenta Garzillo. «I restauri verranno riservati soltanto alle eccellenze?», si chiede Maria Pia Guermandi. Le preoccupazioni sono tali che a livello nazionale «Italia Nostra» chiede in merito un incontro urgente al ministro

Ornaghi. «La gestione aquilana», si denuncia nella richiesta, «è un'esperienza da archiviare».

Finalmente il berlusconiano direttore generale alla Valorizzazione, Mario Resca, ha traslocato dal MiBAC alla privata Società Acqua Marcia. E però gli anni in cui Giovanni Urbani, direttore dell'ICR, elaborava il Piano di prevenzione antisismica dell'Umbria e all'Istituto Centrale del Restauro si lavorava, con fatica ma con passione, alla Carta del Rischio, pur temporalmente vicini, sembrano culturalmente remoti dopo la desertificazione inferta al MiBAC e ai suoi organi tecnico-scientifici. Un'esortazione al commissario-presidente Vasco Errani che ieri ha ribadito di voler «ricostruire» (e non costruire): guardi ai buoni esempi della sua Regione, ai lavori dell'Istituto per i Beni Culturali, ai censimenti, ai restauri filologici, riapra il dialogo con le Soprintendenze, ascolti le voci delle associazioni territoriali.